

VII

DAMNATIO MEMORIÆ

Ipotesi sull'enigma Hatshepsut

Uno dei personaggi che si riscontra nell'Antico Egitto più rappresentativi ma anche più enigmatici è certamente la complessa figura della Regina Hatshepsut, nata presumibilmente nel 1495 a.C. (forse l'anno XIII del Regno del faraone Amenophi I - XVIII Din.). Il nome dato dalla madre, la Regina Ahmes, subito dopo il parto ⁴⁶¹ fu **HAt-špswt**, che vocalizzato diventa Hatshepsut od anche, soprattutto in area germanica, Hatschepsowet ⁴⁶². Ma anzitutto cosa in realtà significa questo nome, così complicato nel pronunciarsi, nome peraltro in realtà usato da questa sovrana generalmente solo in epoca adolescenziale ma che è finito poi per essere quello con cui è passata alla storia. Trattasi di etimi composti da HAt che è aggettivo con significato di *primo – migliore* e parole analoghe e špswt sostantivo plurale femminile di šps che significa *persona nobile / regale* ecc. Quindi *ad litteram* il significato suonerebbe così: *la prima tra le nobili signore* i.e. la più nobile tra le nobili od anche *ultima ratio* dama dal viso regale. Altri appellativi furono Xnm.t / xnm.t - jmn (khenemet-amun) cioè il respiro, la *emanazione* di Amun (*alias* Amon / Amen) ⁴⁶³, Wsr.t-kAw (Useret-kau = la potente di kas), WAD.t-rnpt (Uadet-renepet = la fiorente in anni), NTr.t-xaw (Neceret-khau = la divina di apparizioni). Il più importante di tutti è però, per quanto si dirà, **MAat-kA-Ra** (vocalizzato Maat-ka-ra od anche più comunemente Maatkare), che letteralmente significa: l'ordine cosmico (Maat) è la forza vitale / energia creatrice (ka) del sovrano (Ra) id est *Re dell'Alto e Basso Egitto*. Questa giovane donna, poco dopo la morte del consorte Akheperenra (Thutmose II) si autoproclamò pertanto sovrana, evento unico nella plurimillennaria storia dell'Antico Egitto. Quindi *de facto* non più solo Grande Sposa Reale e reggente pro-tempore del nipote Menkheperra (Thutmose III) ma sovrana con tutti i requisiti che le competeva il suo titolo. Anche se, ad onor di verità, giova rammentare che la formale incoronazione a regina avvenne nel VII anno del regno del giovane Menkheperra nel così detto "Giorno dell'Anno". Ci si trova storicamente di fronte ad un fatto del tutto unico, come detto, nella storia dell'Egitto faraonico, mai una donna né prima né dopo regnò, seppur assieme al nipote più giovane di lui di circa nove anni, su questo Paese. Il suo regno durò oltre un ventennio, dal 1479 al 1457 a.C., presumibile data della sua morte (non si è però certi della sua coincidenza). In tutto questo periodo in pratica nell'Egitto si ebbe quindi una doppia reggenza, quella di Hatshepsut e del nipote Thutmose III, colui che verrà poi riconosciuto il più grande faraone conquistatore dell'Antico Egitto, anche se *de facto* il regno finché visse la regina fu governato da costei. Prima di addentrarmi nel contesto della presente ricerca, do cenno a mero titolo di curiosità, di alcune peculiarità che hanno caratterizzato in guisa del tutto singolare la storia di questa donna oltre a quella s'intende di essere come detto l'unica

⁴⁶¹ Era usanza che il nome del nascituro venisse dato dalla madre in base alle parole pronunciate da questa durante o subito dopo il parto (cfr. G. Posener: *Sur l'attribution d'un nom à un enfant* in Revue d'Égyptologie, Il Cairo 1970, pag. 204 e segg.).

⁴⁶² Cfr. Urk IV

⁴⁶³ xnm verbo 3ae-lit avente anche significato *sostantivale* di fonte – sorgente – respiro e simili. In tal caso l'interpretazione più pertinente è *emanazione di Amun*. Come si vedrà nel prosieguo Hatshepsut si ritenne figlia del dio essendosi la madre Ahmose accoppiata con questa divinità. cfr. Rainer Hannig *Großes Handwörterbuch Ägyptisch – Deutsch*, Philipp von Zabern 1995 pag. 604. Verbo analogo è Xnm = creare / generare ecc. (Hannig pag. 637 op. ib.).

sovrana delle terre del Nilo (escludendo naturalmente l'epoca tolemaica). La prima io credo che meriti esser ricordata è quella legata alla parola “faraone”, appellativo che sta ad indicare il sovrano dell'Egitto. Fino al Medio Regno la parola [in egiziano antico Pr-aA (lett. Pe-raa) – greco Φαραώ – copto ποϣρο – ebraico פַּרְעֹה] alludeva alla Grande Casa cioè al palazzo reale e non *stricto sensu* al sovrano. Fu proprio durante il regno di questa regina, per esigenze direi di protocollo ⁴⁶⁴ che fu coniato questo termine, certamente con l'avallo od ancor meglio gli ordini della regina, per indicare la persona del sovrano, usanza poi seguita da tutti gli altri re che salirono al trono. La singolarità consiste nel rilevarsi che degli innumerevoli sovrani d'Egitto (tutti maschi) in circa tremila anni, fu quindi una donna, l'unica regina di quel Paese, a far coniare questo particolare appellativo che caratterizza in genere tutti i sovrani dell'Antico Egitto dalla prima all'ultima Dinastia. Un'altra curiosità che merita forse di esser ricordata è legata all'uso della crittografia (tendente nella fattispecie ad esaltare con giochi di parole la regina) che ne fece, durante il suo regno, il Gran Ciambellano della Casa Reale e forse anche un qualcosa di più (sic!) Senenmut ⁴⁶⁵. Hatshepsut fu grande sovrana, uno tra i più grandi personaggi della storia antica ⁴⁶⁶, direi per due fondamentali motivi: per le grandi spedizioni promosse al fine di consolidare il Regno dagli attacchi soprattutto provenienti dal Kush e dal Sinai, nonché e soprattutto per la grande e memorabile spedizione a carattere scientifico ed economico (quindi per fini conoscitivi, pacifici) promossa nella Terra di Punt che con ogni probabilità dovrebbe identificarsi nel Corno d'Africa o immediate vicinanze. Fu questo un grande evento perché consentì da una parte di allargare il mondo dell'epoca a nuovi orizzonti ma anche permise di importare prodotti della terra, minerali, e quant'altro allora sconosciuti in terra d'Egitto. L'altro grande merito storico, ancor oggi tangibile ai nostri occhi, concerne il grande patrimonio architettonico che ha lasciato ai posteri. Il solo Geser Geseru (ovvero la *Meraviglia delle Meraviglie* di Deir el-Bahari) meriterebbe fiumi d'inchiostro per illustrarne la maestosità intatta nei millenni, sì tanto imponente da considerarsi certamente al pari delle piramidi di Giza o dei templi di el Karnak. Non intendo però in questa sede esporre le vicende storiche concernenti questa sovrana, bensì monitorare alcuni aspetti direttamente collegabili alla *caduta in disgrazia* della regina avvenuta nel *post mortem* e per farlo si rende necessario dare qualche cenno alle vicende che ne consentirono l'ascesa al trono. Hatshepsut dovette anzitutto superare certamente un'infinità di ostacoli per arrivare ad essere sovrana d'Egitto, difficoltà tutte legate alla millenaria tradizione esistente in seno a questa civiltà. Tradizione che imponeva solo e soltanto un sovrano di sesso maschile a guida del Paese. Il sovrano rappresentava tra l'altro il *Toro potente fecondatore* del suo popolo, requisito questo che non poteva ovviamente essere attribuito ad una donna. Quindi nel caso in esame il titolo di Re dell'Alto e Basso Egitto doveva essere per diritto alla successione esclusivamente di Menkheperra (Thutmose III) nato dall'unione del padre Thutmose II con una sua concubina, una certa Isis, esattamente un anno prima delle nozze tra questo sovrano e Hatshepsut. Risulta pertanto scontata la più che ovvia e naturale incoronazione di Menkheperra a Re dell'Alto e Basso Egitto all'indomani della morte del padre e susseguente ruolo, per motivi di età, della Grande Sposa Reale quale reggente pro-tempore del Regno. Ma come fece questa abilissima donna a poter legittimare un qualcosa che non fu mai prerogativa del gentil sesso per tradizione e per divieto imposto dalla religione del tempo? Hatshepsut creò anzitutto una *teogamia ad unguam* per le sue finalità facendosi consacrare quale diretta figlia del dio di Tebe Amun, avendo quest'ultimo avuto un amplesso con la propria madre la regina Ahmes, unione dalla

⁴⁶⁴ Sino ad allora (VII anno di Menkheperra / *alias* Menkheperkara) l'associazione dei due nominativi appesantiva notevolmente le scritte dei due prenomi, soprattutto nei monumenti. Gli scribi, per praticità, *suggerita dall'alto*, sintetizzarono i titoli indicando semplicemente Per-aa = la Alta Dimora. Simile concetto si è avuto in epoche relativamente recenti con la cosiddetta *Sublime Porta* ottomana indicante il Sultano.

⁴⁶⁵ Ad esempio uno dei crittogrammi fu Imen Hat = testa invisibile, mentre khenemen shepesut significa “coperta di oggetti sacri”. Mettendo in ordine le parole si ottiene Hat shepesut khenem Imun che in grosso modo significa “Hatshepsut generata da Amun” od anche “unita ad Amun”.

⁴⁶⁶ Proprio in questi giorni, mentre mi stavo accingendo al completamento del presente scritto, ho appreso la notizia risalente al 3 gennaio 2005 che è allo studio la realizzazione di **un kolossal sulla regina Hatshepsut**. Secondo la portavoce della SI Financial il costo del film dovrebbe aggirarsi intorno ai 120 milioni di dollari.

quale nacque per lo appunto Hatshepsut. Quindi non figlia di Thutmose I, il sovrano capostipite dei Thutmosidi, ma figlia di un dio. Alcuni egittologi hanno visto in questa particolare teogamia un accostamento indiretto alla tradizione cristiana del figlio di Dio. Questo fatto, scaturente da un *evento straordinario, trascendente*, ne legittimava l'ascesa al trono collocandosi la regina *de facto* certamente su di un livello ben diverso rispetto ai sovrani predecessori che acquisivano tale investitura per naturale successione ereditaria. Ma la regina doveva superare un altro ostacolo dovuto al suo *status* di donna. Almeno nella vita pubblica si rendeva necessario assumere le sembianze di un uomo, da qui un'iconografia che ci presenta la regina non solo con abbigliamento maschile ⁴⁶⁷ ma addirittura talvolta con gli attributi del sesso maschile ⁴⁶⁸. Ovviamente affinché questa teogamia potesse esser riconosciuta ed accettata da tutti o quasi, appare fuor di dubbio che dovette avere il *placet* del clero ammoniano di Tebe allora imperante. Fatte queste debite e chiarificatrici premesse facciamo un balzo innanzi ed arriviamo alla fine del suo regno, alla morte della regina. E' sin troppo noto quale dissacrazione radicale subì questa sovrana all'indomani della sua scomparsa, basti pensare che tutto ciò che era afferente alla sua persona e che pertanto potesse ricordarla in maniera diretta od indiretta, fu scrupolosamente scalpellato da ogni monumento ⁴⁶⁹. Ufficialmente non si hanno documentazioni, atti ufficiali, che possano indicare le precise cause di questo oblio totale, sta di fatto che vi fu una espressa volontà dei posteri di cancellarla letteralmente dalla storia. Oblio che per certi aspetti fa tornare alla mente il faraone eretico Akhenaton anche se, nel caso in esame, non si parla di vera e propria eresia. Gli studiosi in proposito hanno cercato, in base ai reperti ad oggi rinvenuti, di dare una plausibile risposta a questo "incredibile mistero". La più accreditata permane quella che si fonda sulla volontà del successore al trono, o meglio di colui che proseguì da solo il Regno, Thutmose III, di cancellare tutto l'*operato* della propria zia, considerando Hatshepsut, usurpatrice del trono che per successione ereditaria doveva competere esclusivamente alla sua persona. Quindi un risentimento direi covato in tutti gli anni di co-reggenza, subito passivamente essendo il giovane forse soggiogato, od ancor meglio dominato, dalla forte personalità della zia e quindi esplosivo in tutta la sua violenza "distruttrice" all'indomani della sua morte. Questa tesi, seppur ancora la più accreditata, presenta comunque diverse *crepe* tali da non renderla univoca. La perplessità si fonda sul fatto che Hatshepsut sin dalla incoronazione del nipote cercò in realtà sempre di assecondare il ruolo regale di questi, mai un ostacolo al suo *status* di re. Thutmose III nella iconografia a noi pervenuta appare sempre o da solo od assieme alla zia ma in assoluta parità. Non solo, ma al giovane sovrano furono affidati dalla zia più volte incarichi di comando molto delicati, quali ad esempio missioni di guerra contro i popoli confinanti. L'impressione che si ha nel visionare tutti i reperti ad oggi studiati è che esistette una perfetta armonia tra questi due personaggi. C'è poi da aggiungere che se Thutmose III realizzò grandi imprese nella sua vita, tanto da essere considerato uno dei più grandi sovrani d'Egitto, colui che estese i confini del regno nella maniera più ampia, un grandissimo ruolo lo dovette assolvere Hatshepsut. Ella dovette contribuire in maniera certa e forse addirittura determinante alla formazione politico – militare del giovane sovrano e pertanto costui si sarebbe dovuto considerare in un certo qualmodo moralmente debitore, riconoscente verso la propria zia regina. Ma se si esclude la prima ipotesi per quanto anzi indicato, quali potrebbero essere le altre motivazioni che portarono alla "cancellazione storica" di questo illustre personaggio? Un'altra strada percorribile, a mio avviso abbastanza valida, avallata da illustri egittologi ⁴⁷⁰ individua nel clero osirico il principale se non l'unico artefice di tale destabilizzazione. Onde comprenderne appieno il problema

⁴⁶⁷ Caratteristica la barba che ornava il viso della regina chiamata jr khet, lunga barba rettangolare assimilata alla divinità Dua ur. Ogni sovrano nelle cerimonie pubbliche applicava questa barba posticcia al mento.

⁴⁶⁸ In una iconografia (Deir el Bahari) estrapolata da Eduard Naville appare il dio Amun che stringe al petto la figlia Hatshepsut rappresentata con genitali maschili.

⁴⁶⁹ Quindi non solo la persona della regina ma in genere tutto il suo *entourage* che gravitava intorno a lei, a cominciare dal braccio destro Senenmut.

⁴⁷⁰ Per approfondimenti cfr. C. Desroches Noblecourt *La reine mystérieuse: Hatshepsout* - Paris 2002, della stessa autrice *Amours et fureurs de la Lointaine*, Paris 1995; Edouard Naville *Deir el Bahari* London 1895; R. Caminos e G.H. James *Gebel es-Silsilah I. The Shrines* – London 1963; Paul Barguet *Le livre des Morts* ed. Cerf 1976.

bisogna rifarsi ai culti religiosi che imperarono in Egitto. La religione egizia subì nel corso dei millenni continue evoluzioni, modificazioni talvolta anche abbastanza rilevanti. Ciò avvenne man mano che i centri principali del culto si spostarono dalle città di Eliopoli ed Ermopoli al culto del dio tebano Amun, soprattutto a partire dal Nuovo Regno allorché la capitale e centro del Paese si spostò nell'Alto Egitto a Tebe. Esaminando la iconografia del periodo Thutmoside⁴⁷¹ si ha la netta sensazione, quasi certezza, che la regina Hatshepsut, probabilmente avvalendosi del suo braccio destro Senenmut, cercò di dare un'*impronta nuova* alla tradizione religiosa dando maggior peso⁴⁷² al culto ammoniano, al punto tale da identificarsi addirittura, come si è visto, nella figlia del dio. Al tempo stesso si ebbe, per quanto dirò nel prosieguo, un concomitante "ridimensionamento" del culto osirico. Culto che si estrinsecava massimamente nei luoghi santi di Abydos, consacrati al dio. Durante il Medio Regno ed anche nel periodo dell'invasione degli hyksos, la popolarità, la venerazione nei confronti del dio dell'oltretomba raggiunse livelli mai più eguagliati. Ogni egiziano in vita doveva recarsi ad Abydos per partecipare ai cosiddetti santi misteri. Partecipando a queste cerimonie che dovevano restare avvolte nel più ampio segreto, l'uomo egizio poteva sperare di conquistare la vita eterna. Il culto si accentrava nella lotta tra le due forze del bene e del male che si contrapponevano. Dapprima il "massacro" di Osiride da parte del fratello Seth il "Maligno" e poi il definitivo trionfo del bene mercé l'intervento della sorella Iside che consentì all'amato fratello di riacquistare la vita. E' sin troppo noto il simbolismo contenuto in queste cerimonie che in sostanza mimavano gli eventi della lotta tra il bene ed il male. Tutto doveva restare nel più fitto segreto e questo perché Osiride era la divinità dell'occidente, del regno dei morti e quindi nulla doveva *trasparire* a coloro che erano ancora nella vita terrena. In ultima sintesi la resurrezione doveva avvenire con il trionfo del bene nell'assoluta segretezza dei riti millenari di Abydos. Durante il Regno di Hatshepsut per opera soprattutto del braccio destro della regina, il Grande Intendente di Corte Senenmut, ma certamente con il *placet* della regina stessa che forse probabilmente ne fu la vera mandante, si ebbe oserei dire una vera e propria rivoluzione religiosa, la vera prima "riforma" religiosa tangibile che anticipò di un secolo circa quella di Akhenaton⁴⁷³. Non fu una vera e propria *teogonia* come lo fu quella amarniana, ma certamente si dette un forte impulso innovativo che determinò un nuovo equilibrio, un nuovo assetto delle forze d'influenza nel pantheon egizio. Nulla fu disconosciuto del passato ma l'ottica con cui furono *viste e considerate* le divinità cambiò. Ma in cosa consistette questa "riforma"? Si dette grande risalto alla "esteriorità" della vita, non più la conquista della vita eterna mercé il culto dei "Misteri" legati al mito di Osiride. La conquista del *post mortem* doveva avvenire attraverso la esternazione di un culto da farsi attraverso la esaltazione di tutte le entità cosmiche esistenti nel mondo *sensibile*. Quindi un culto ricco di simbologie delle cose che ognuno in vita poteva vedere, apprezzare e quindi onorare. Questa esternazione del culto, diametralmente opposta ai misteri di Osiride, si concretizzò nella creazione da parte di Senenmut al Gebel es-Silsilah di una serie di cenotafi lungo la falesia rocciosa che sta a picco sul Nilo. In questa ansa del fiume, particolarmente venerata anche in epoche anteriori essendo il punto ove si manifestava in maniera tangibile il fenomeno della inondazione benefica portatrice della vita, durante il periodo di "magra" i sacerdoti gettavano nel letto del fiume rotoli di papiro con preghiere propiziatorie. Allorché si manifestava il fenomeno dell'inondazione caratterizzato da vortici impetuosi dell'acqua che man mano cresceva di livello, l'uomo egiziano vedeva in questo fenomeno di resurrezione della vita, la **concreta presenza della volontà divina** tendente al bene degli uomini, *id est* la conquista della vita eterna. Da qui la creazione da parte di Senenmut dei cenotafi incassati nella roccia come atto di devozione e culto verso l'intero pantheon egizio "primo attore" della resurrezione della vita. Luoghi di culto che venivano così lambiti dalle

⁴⁷¹ H. Winlock nel primo quarto del secolo scorso ha esaminato, con lavoro certosino, una infinità di detriti ammassati dai detrattori della regina catalogandoli tutti.

⁴⁷² Come in realtà avvenne nei secoli successivi.

⁴⁷³ Cfr. C. Desroches Noblecourt *La reine mystérieuse: Hatshepsout* - Paris 2002.

miracolose acque della “Lontana”⁴⁷⁴. In sostanza ogni divinità doveva considerarsi partecipe attiva della “rinascita”. Questa manifestazione concreta della presenza di Dio, inteso in senso lato, era ovviamente per quanto visto, un concetto in netta opposizione a quello osirico. Durante gli anni del regno di Hatshepsut innumerevoli notabili della enclave reale fecero direi *a gara*, per non esser *da meno*, onde avere ciascuno un proprio angolo di culto nel Gebel es-Silsilah. Questo nuovo aspetto cultuale fu una vera e propria rivoluzione religiosa. Quanto all’accreciuto culto di Amun, il *nascosto*, questo termine non deve trarre in inganno il lettore essendo solo nell’apparenza un controsenso rispetto alla “esteriorità” di ciò che avvenne nel Gebel es-Silsilah. Amun era soltanto una *sfiaccettatura* del concetto unitario del divino, era la parte trascendente, intimamente però associata al mondo immanente di Ra⁴⁷⁵. Al *reddere ad rationem* si può pertanto affermare con storica certezza che il regno di Hatshepsut fu permeato da una teologia sensibilmente in contrasto con la tradizione osirica. Un altro importantissimo fattore storico avallerebbe *la svolta* impressa dalla regina e cioè la totale o pressoché totale assenza durante il suo regno di qualsiasi iconografia relativa al culto di Osiride, od almeno elementi che ci attestino seppur in modo indiretto una forma di culto conclamato al dio dei morti. Quindi una chiara volontà, attestata dai reperti ad oggi esaminati, di indirizzare il culto verso una strada difforme anche in maniera sensibile dalla precedente tradizione. Appare pertanto abbastanza opinabile, credibile, possibile che il clero di Osiride, certamente ancora molto potente a quel tempo, dovette mal “digerire” queste innovazioni rivoluzionarie. A causa di tale risentimento il clero osirico, con la apparente scusante forse dello status muliebre inconciliabile con quello di sovrano, all’indomani della scomparsa della regina finì con l’imporsi nel far cancellare la *intera storicità* di Hatshepsut rea responsabile di questo *attacco* al prestigio plurimillenario di Osiride⁴⁷⁶. Ma se proviamo ad estrapolare l’immediato periodo successivo alla morte della regina che ne vide la totale dissacrazione, storicamente resta fuor di dubbio che Hatshepsut dette una reale *svolta* alla cultualità dell’Egitto. Il Faraone donna Maat-ka-re fece implicitamente e definitivamente emergere e crescere nei periodi successivi alla sua *messa in disgrazia*, la grande figura del dio Amun, il dio tebano signore del *nascosto*, il re dei cieli.

§§
 §§

⁴⁷⁴ La leggenda della Lontana si impernia sulla figura della feroce dea leonessa Sekhmet imperversante nel Kush che, per mezzo di Thot, fu gettata nella I cateratta del Nilo riemergendo poi in terra d’Egitto sotto le sembianze della gatta Bastet, simbolo del bene (in pratica un duplicato, sotto altre vesti, del Mito della Vacca Celeste).

⁴⁷⁵ Per un approfondimento si consulti il Papiro di Leida dal titolo “Il Grande Inno ad Amun-Ra” risalente presumibilmente ad epoca ramesside.

⁴⁷⁶ L’ipotesi che Thutmose III non abbia condiviso questo processo di dissacrazione potrebbe essere credibile, bisogna tener conto però, che a quel tempo la casta sacerdotale aveva un ascendente, una influenza enorme tale da condizionare sovente anche la volontà del sovrano.